



Se guardi i telegiornali in certi giorni, la vergogna sale, sale, sale. Ma che Paese siamo diventati? Ma chi sono e che cosa sono gli italiani? Un tempo erano forse un po' sempliciotti, ma generosi, pronti a parlare con il "muratorino" o il bracciante o a chinarsi su un disgraziato che stava morendo all'angolo della strada, distrutto dall'alcol o dalla fame. O magari, buttare una moneta in una mano tesa oppure offrire un caffè a chiunque ne avesse bisogno. Non perché fossimo soltanto generosi, ma solidali e comprensivi certamente. Il benessere e i soldi ci hanno dato alla testa e siamo tutti più grezzi: animali chiusi e guardinghi, pronti a sbranarsi vicendevolmente se qualcuno sfiora l'auto di famiglia, la porta di casa o il nostro benessere. Un benessere che anche a noi è costato sudore e lacrime. Ma ce lo siamo dimenticato perché non abbiamo più memoria.

La memoria potrebbe far nascere sensi di colpa o far pensare. Allora via tutto, fuori dalla finestra mentre noi pensiamo alle vacanze o a come far quadrare i conti nel modo migliore. Già, perché anche noi abbiamo problemi e non pochi. Sì, certo, qualcuno parla dell'Africa, della fame nel mondo o della penuria di acqua lontano da noi, ma sono discorsi di pochi, discorsi che disturbano, creano imbarazzo e rompono le scatole. Magari, se uno è credente, meglio pensare alle preghiere una volta alla settimana in chiesa, per superare tutti i dubbi e i ripensamenti o ascoltare il Papa (concordando con lui) quando spende due parole sulla miseria e sull'accoglienza. Ma poi via al supermercato o verso il mare, a tutto gas. Prima di tutto la vita, la nostra vita, il nostro benessere, appunto, il nostro vivere decentemente.

Guardate i telegiornali e leggete i quotidiani, dando una occhiata in più alle fotografie che pubblicano. Dio mio che si deve vedere! Hanno buttato giù i campi nomadi a Milano e a Roma e a Napoli ne hanno addirittura incendiato uno (*fascisti di merda*). Vicino a Venezia, invece, la gente protesta perché il Comune sta costruendo un campo per i rom italiani.

Le riprese televisive hanno mostrato alcune "apette" cariche di qualche misera carabattola e con a bordo i bimbi rom con le madri. Parevano i terribili e angosciosi cortei di profughi della Seconda guerra mondiale, quando i polacchi scappavano davanti ai nazisti, o quando i francesi, in fuga con qualche biroccio tirato da un vecchio ronzino, cercavano di non rimanere bloccati nel territorio già occupato. Stesse dolorosissime scene degli armeni in fuga dai turchi, di noi italiani, a Nord, che scappavamo con le

nostre povere cose, dopo Caporetto. E quelle "apette" degli zingari cariche di qualche materasso, ricordavano ancora le disperate fughe degli jugoslavi davanti ai nazisti e a noi italiani occupanti. E le fughe della popolazione civile nei Sudeti, nell'Urss invasa. O ancora le fughe degli ebrei di mezzo mondo davanti ai pogrom e quelle dei croati davanti ai serbi nella Seconda guerra mondiale. E poi dei serbi, inseguiti dai croati nel corso delle ultime guerre balcaniche.

L'uomo pare davvero non avere imparato niente dalla storia: è sempre infame, vile, prevaricatore, prepotente, assassino. Ha sempre bisogno di un capo, di un ordine e di una presunta ragione per poi scatenarsi. Ed è difficile difendersene. Sì, certo, il problema dei rom c'è e c'è quello della immigrazione clandestina. Molti zingari sono ladri, taglieggiatori, prepotenti e anche violentatori. Ma anche molti italiani, americani, tedeschi, turchi, francesi o inglesi lo sono. E allora che facciamo? Come al solito non ho ricette, ma mi si chiudeva il cuore quando, ogni volta, ho visto le ruspe schiacciare baracche e bandoni, tra panni zozzi e sporcizia, con decine e decine di poliziotti a due passi. E qualche madre, nel frattempo, mentre noi italiani distruggevano il suo povero rifugio, si allontanava in silenzio, grassa e grossa, tenendo due piccolini per mano, senza ribellarsi: che poteva fare contro la forza? E ora, forse, gli addetti prenderanno le impronte digitali anche ai piccolini, purché zingari. Per offrire loro protezione ed evitare lo sfruttamento degli adulti, ha detto il ministro Maroni. Che vergogna, che schifo, che umiliazione nei confronti del resto del mondo e dell'Europa. E che dolore nel cuore e nell'anima. Ma che cosa siamo diventati? Dove stiamo andando? Ci dobbiamo difendere, dicono alcuni. Puttanate e vergogna nazionale. Si deve certo fare qualcosa, ma sicuramente in un altro modo.

Avete visto che ad un corteo dei rom contro la "caccia agli zingari", a Roma, hanno partecipato anche gruppi di ebrei? Molti di loro hanno spiegato la loro partecipazione a quel corteo con una frase terribile: «Anche allora, contro di noi, comincio così».

E ora l'altra faccenda: quella degli immigrati. Muoiono a centinaia i disperati che, da mezzo mondo, cercano di arrivare in Italia. Boccheggiano, annaspiano mezzi nudi, tentano di nuotare, si aggrappano alle reti dei tonni e poi vanno giù, sul fondo. Ed è la fine. Certo che bisogna regolare flussi e arrivi, controllare, organizzare, ma non possiamo soltanto cacciare i superstiti delle stragi in galera. Quei "fratelli neri" che fuggono

dalla fame, dalle guerre e dalla perenne miseria, hanno bisogno di tutto e non possiamo e non dobbiamo dimenticarlo mai. Chi è stato qualche volta in Africa ha visto e capito, conosce il valore di un bicchiere d'acqua o di un pezzo di pane regalato. Invece, qua da noi, molti storcono il naso, fanno i difficili, si nascondono dietro chiacchiere assurde e pontificano sulla tragedia e sulla morte.

Italiani senza cuore e senza memoria, smidollati, chiacchieroni e di un egoismo senza fine. Avete completamente dimenticato quanto eravamo pezzenti noi? Non ricordate più i venti milioni di connazionali che sono partiti per le Americhe su navi maledette? Non ricordate più l'affondamento della nave "Sirio" con migliaia di poveracci a bordo? Nessuno ricorda più i nostri emigranti, accusati in America di reati infamanti soltanto perché "stranieri", italiani e dunque sempre colpevoli? Abbiamo persino portato laggiù la mafia. Ma era ed è una infamia sostenere che gli italiani erano e sono tutti e soltanto dei mafiosi. Davvero non vi dice più nulla la dolorosa vicenda di Sacco e

Vanzetti? E il nome di una località mineraria del Belgio, Marcinelle, non vi scuote più il cuore? E quando in Svizzera e in Germania, fuori dalle case in affitto e da certi bar, cominciarono ad apparire i cartelli: "Vieta l'ingresso agli italiani" non ricordate più il dolore bruciante di chi aveva lasciato tutto, dalla Sicilia alle Alpi, per cercare lavoro? E voi veneti, friulani, calabresi, napoletani, siciliani e pugliesi, non potete davvero aver dimenticato tutto.

Non è possibile. E voi che avete costituito cooperative e piccole colonie italiane in Australia, in Argentina, in America, in Brasile o in Francia, davvero non sapete niente dei vostri nonni e dei vostri padri? Siete magari leghisti e ve la prendete con i poveracci che arrivano e muoiono sul bordo del nostro mare?

Vergogna e vergogna a voi che fate tanto i difficili e avete la puzza sotto il naso. E magari guardate con aria di superiorità il lavavetri che vi scoccia all'incrocio o il nero che viene a casa vostra per vendervi un paio di calzini. Viva l'Italia, vero? Viva le nostre belle auto, le nostre spiagge, le no-

stre autostrade e i nostri vestiti. E il resto? «Io – dice qualcuno – non sono razzista, e vorrei aiutare tutti... ma...».

Se solo mettessimo insieme gli avanzzi di cibo che buttiamo dopo Natale o Capodanno, sfameremmo non so quanti paesi o città arabe o africane. Le avete viste sui giornali le foto di quei poveri cristi che muoiono tra i ricci di mare e le cozze, dopo un viaggio terrificante? Cercate di non dimenticarle mai.

Io non dimentico i "nostri italici fratelli" della Svizzera, quando andavo nelle loro baracche per scrivere articoli. Allora, nella Confederazione, agli emigranti non era riconosciuto il diritto al "ricongiungimento familiare". Così, quando qualcuno suonava alla porta della baracca, era tutto un correre per nascondere i bambini negli armadi o sotto il letto. Erano i piccoli extracomunitari di allora. Guai se la polizia li avesse trovati. Anche i genitori sarebbero stati mandati via. Che lotte, che battaglie, che umiliazioni, per ottenere il sacrosanto diritto di vivere con i figli!

Davvero non lo ricorda più nessuno?



ANPI: La Festa bella

Copertina e controcopertina le abbiamo dedicate, e non poteva essere diversamente, alla Prima Festa Nazionale dell'ANPI e dei giovani che si è svolta a Casa Cervi, a Gattatico, a due passi da Reggio Emilia. È stata una festa davvero straordinaria e non era certo prevedibile il grandissimo successo che ha avuto. Partigiani e giovani sono arrivati da ogni angolo d'Italia per ricordare la Resistenza e le battaglie per la libertà e la giustizia e per parlare e discutere della Costituzione e del difficile mondo di oggi. Enorme successo hanno avuto i dibattiti, gli incontri, le sessioni di lavoro. Alla festa non sono mancati il presidente dell'ANPI Tino Casali, il comandante Lino "William" Michellini, Raimondo Ricci, vicepresidente vicario dell'ANPI, Rita Borsellino, Walter Veltroni, Nichi Vendola, don Ciotti, don Gallo, Armando Cossutta, del Comitato nazionale ANPI e tanti,

tanti altri personaggi della Resistenza e della Politica. Fiorella Ferrarini, del coordinamento della festa, ha parlato brevemente, mentre Fulvia Alidori, Daniele Susini, Barbara Cassinari, Gabriele Sossella hanno letto i messaggi di saluto di Carlo Azeglio Ciampi, Oscar Luigi Scalfaro, Giuliano Vassalli e Inge Manzù. In realtà, i messaggi di saluto alla manifestazione sono stati centinaia e provenivano dal mondo politico democratico, da artisti e da poeti, attori, registi, scrittori e cantanti. In copertina ecco un momento entusiasmante della manifestazione. In controcopertina la chiusura della manifestazione.

